

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno XIII N.1/2016

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Nino Fausti, Aliosha Amoretti

Tu ami, dialogo sulla empatia tra Schopenhaur e Corrado Sinigaglia.

continua dal n°4 del 2015

Sch. Lei ha preso in mano le mie stesse idee di pessimismo e nella sua astrazione nella realizzazione del pensiero, solo con l'annebbiamento della coscienza del sé si entra nella completa astrazione della meditazione. Ma ora dobbiamo uscire dall'astratto e portare esempi concreti di vita e descrivere come l'uomo deriva dall'empatia elementi di successo e di sconfitta.

Sin. So di due esseri che si sono conosciuti in maniera fortuita, ora li chiamerò per simboli, lei C lui A, due entità differenti quasi concepite in diverse ere. C ha un carattere volitivo e tende a dominare, dopo aver superato diverse esperienze che tendevano ad reprimerla nella sua volontà di determinazione e successo con elementi mascherati in terreno amoroso, la sua attrazione per la danza ha fatto sì, che pur dedicandosi con l'intelligenza al conseguimento di una laurea che ha a che fare con i numeri, lascia gli studi che le avrebbero comunque procurato una stabilità finanziaria e si dedica non senza contrasto alla danza eccellendo in quel campo, tanto da farsi conoscere sia come danzatrice che come coreografa, e come per A e le persone di un certo valore associa l'arte alla scienza, anche se abbandona momentaneamente quest'ultima. Non solo sperimenta su se stessa le movenze ed il carattere di una danzatrice contemporanea ma trascina le sue allieve nella sensibilità di un' arte che traduce emotività ed esperienze di vita anche drammatiche nei movimenti e nelle staticità intermedie e terminali e negli esercizi ginnici trasferisce sottilmente quelle movenze che sono divenute proprie a chi ne è digiuno e ne matura scienza non senza una certa difficoltà. A appartiene ad una altra storia di conquiste disfatte, promesse non mantenute sia in campo amoroso che in quello civile e di volontariato, ma soprattutto in quello dell'arricchimento professionale, non per incapacità ma per sovrapprezzo della vita, negandosi la possibilità di farsi missionario o presente nel volontariato, passando in gioventù giornate e anni dentro le borgate di Roma, ora l'età ha superato i limiti della passione ma conserva intatta la percezione della meraviglia e della bellezza che gli sta accanto, ed è consapevole quanto benessere ne può ricavare soffermandosi ad ammirarla.

Il suo patrimonio unisce la tecnologia alla cultura umanistica e trova passione per entrambe.

Ora tra C ed A è nata una empatia che la invito ad esaminare per scorgere i limiti e le possibili progressioni, pertanto le indico quei risultati

Proprio stamane la pagina Internet di Tiscali recava in notizia di testa: "Il boss Salvatore Profeta viene arrestato a Palermo e la gente scende in strada, protesta e applaude il "padrino". Un segnale inquietante per lo Stato e una prova di forza di Cosa Nostra. La conferma che il fenomeno della criminalità organizzata affonda radici in un malessere diffuso in certe zone del nostro Sud, che dimostra come prima ancora di interventi duri delle forze dell'ordine siano necessarie misure per eliminare le complesse ragioni sociali di tali accadimenti. Scagionato per la strage di Borsellino, dove era stato coinvolto, Profeta era tornato libero nel 2011. In quell'occasione il suo quartiere aveva festeggiato, accogliendolo come un eroe. Da quel momento in poi le file davanti al suo uscio erano ridiventate una costante. Perfino la processione della Vergine aveva fatto tappa davanti a casa sua. E lui aveva ripreso il suo ruolo di capomafia. Uno dei più temuti del capoluogo siciliano."

Francamente, la cosa in sé e per sé non mi scandalizza più di tanto. Più che altro mi scandalizza che ce se ne scandalizzi!! Come se tutto questo non avesse una storia, una radice (malatissima) profonda. Da meridionalista convinto quale sono, nato a Formia, sbocco a mare della Terra di Lavoro, ciociaro in fondo all'anima, orgogliosamente localista (e cosmopolita), potrei archiviare il tutto affermando che... "Non tutto il Sud è questo". Ovvero "Il Sud è pieno di gente per bene, che lavora e lotta", ma anche "Noi del Sud"... eccetera con i milioni di eccetto e distinguo che sono l'ago perbenista della sfasata bilancia sudista e, nel mio caso di specie, filo borbonica - partenopea. Unirei così la mia esigua voce al coro dei malcelati:

"Chisseneffrega" nascosti dietro l'indignatio massimalista. La verità sta da tutt'altra parte. Dobbiamo ricercarla nell'omicidio vile e mai confessato di Ippolito Nievo, nella politica savoiarda di colonizzazione, nella radice di quella "questione meridionale" di gramsciana memoria mai risolta, mai affrontata veramente, radicalmente. Cose tipo "La piovra" o "Gomorra" mi urtano il sistema nervoso, detesto che ci sia chi fa

Nessuna Dialettica

danari sulla pelle nostra, ma poi mi ritrovo a dovermi chiedere questo "nostra" chi comprenda, chi escluda. Saviano, il furbetto Saviano, lo scaltro, il vittimista, l'eroe Saviano, ci ha abituati all'idea che la Camorra (e la mafia, tipologie criminali diverse ma similari, tutte dentro il "sistema Italia", asservibili ad un unico corpo-evento) ha sede a Milano, sta nei piani alti della politica montecitorrea, congenita alle strutture portanti dello stato costituzionalista. Non credo di dire qualcosa di nuovo nell'affermare che "La Camorra, come la mafia, ha radici nella storia stessa del nostro paese, rappresenta quel tentativo di costituire un apparato di riferimento che, all'origine, era garantista del popolo davanti al potere aristocratico e borghese. La sua genesi è interna e opposta al vuoto dello stato, all'ostinato perdurare del privilegi feudali nel sistema agricolo meridionale. Ignorarlo, come non tenerlo ben presente, è criminale ugualmente alla connivenza, anzi, è la connivenza stessa". Quell'apparato, mai ufficializzato, ha spesso rappresentato l'idea di una giustizia alternativa all'altra, impossibile, del sistema statale, per poi degenerare, divenire a sua volta sistema oppressorio ed oppressivo, pura criminalità, sfruttamento, malaffare. E intanto è stato permesso che si compisse una metamorfosi ben più grave, vale a dire che diventasse mentalità, sopportazione, costume, radicandosi nelle coscienze di un popolo malamente abbandonato a se stesso, al disinteresse, allo sfruttamento.

Persone come Salvatore Profeta diventano espressione di uno status quo, eroi di una resistenza che chi non vive qui, in queste terre, non può capire. Ed allora è facile giudicare, giudicare senza capire, senza assunzione di responsabilità. Solo nell'agnizione della realtà, quella realtà che ha isolato Dalla Chiesa, Borsellino, Falcone, può albergare la comprensione vera, la cui conseguenza è una ed una soltanto: quella camorristica è una cultura, complessa, strutturata ed a sé stante, radicata nella storia di questo paese, di cui siamo tutti corresponsabili.

Con questa cultura, nessuna dialettica. Dovessimo accogliere l'idea del martirio, non possiamo più sottostare all'ingerenza di un appa-

to malavitoso che non viene debellato soltanto perché garantente, non più del popolo, da cui proviene, ma del sistema finanziario-industriale-politico. Per "loro" noi siamo erba pulita, e "con l'erba pulita ci si pulisce il culo": assioma, postulato, che ci fa capire bene con chi abbiamo a che fare. Molti imprenditori hanno cominciato a ribellarsi al pizzo, alle vessazioni, spesso pagando con la propria libertà personale (vivono sotto scorta) o con la vita. Camorra non è solo estorsione, droga, gioco d'azzardo, prostituzione, rapina, omicidio. Camorra non è un codice comportamentale basato su "onore" e "rispetto". Camorra non è disoccupazione, caporalato, sfruttamento. Camorra è tutto questo ed è anche politica, Stato, banche, bambini trucidati sui marciapiedi o sciolti nell'acido, immobilità sociale, casta, regno! Camorra è tutto, siamo noi quando pensiamo che rivolgerci a loro sia l'ultima spiaggia, sia ancora una "possibilità". Questa "possibilità" è la stessa che hanno i nostri fratelli al di là della sponda quando affidano le loro vite ai novelli schiavisti-Caronte, e chiamano (o forse siamo noi a farlo) quell'atto di sottomissione "viaggio della speranza".

Chiediamoci, e chiediamocelo davvero, che razza di paese è mai quello in cui inchinarsi, Madonna o poveracci, al Profeta di turno costituisce ancora una opportunità di lavoro, considerazione, riscatto. La Camorra non è una causa, è una drammatica conseguenza.

L'Italia è senza alcun dubbio una nazione dalle immense contraddizioni. Con l'80% del patrimonio museale ed il 70% di quello archeologico mondiale, a causa della divisione iniqua delle risorse economiche e del mantenimento di privilegi legati alle caste di un'asse inamovibile industriale-politico-finanziario, abbiamo sacche di povertà e problematiche sociali da terzo mondo. Dentro la struttura di questo ordinamento, ed in virtù della sua endogena conservazione, sta il germe storico di tale cancrena, per epurare la quale è necessaria una radicale rivoluzione culturale che ne vanifichi i presupposti di esistenza. Soltanto nell'evoluzione della nostra coscienza collettiva ed inviduale, in quanto cellule di quella stessa collettività, soltanto in questo risiede la possibilità di un'Italia privata della parassitaria piramide delinquenziale, la cui distruzione basterebbe da sola a risolvere crisi economica e povertà. Perché siamo un paese ricco, dalle immense risorse paesaggistiche, agricole e culturali, sta soltanto a noi capirlo ed agire di conseguenza. Con costoro, nessuna dialettica.

Nino Fausti

In ricordo di Silvana Tu ami, dialogo sull' empatia tra Schopenhauer e Corrado Sinigaglia.

La donna che pensa che scrive

(a Silvana Folliero con grande sintonia)

Con voce di poesia attraversasti/ i miei pensieri giovani/ in un'ansia d'incontro nel salone/ di luci e mimose del Palace Hotel/ nella nostra terra di Bari/ Tempo remoto e ancora vivo/ di fermenti al femminile./ Germogli che ci videro pronte/ a scommettere sull'utopia/ di un mondo migliore impastato/ con le nostre mani/ aduse alla penna e alle parole/ non meno che alla farina e al sale/ del nostro intelletto gravido d'idee./ Fu incontro e sigillo./ Negli occhi verdi grandi e maliosi/ un sorriso lieve ci rese complici/ di ampie correlazioni in sintonia/ col pensiero più alto di Platone/ che instaurò vitali corrispondenze/ d'infiniti dialoghi oltre l'ingorgo/ di voci che ci assalgono ai giorni/ gremiti di nuove conoscenze/ e fragili d'intese culturali e umane./ A noi è dato di ritrovarci sempre/ nei percorsi di mai spento ardore/ della mente e del cuore/ (caldi i pomeriggi/ sul terrazzo della tua casa di libri/ nella Grande Bellezza di una Roma/ superba/ e non ancora devastata/ dalla follia assurda di bestiale violenza/ che fa dell'antica pietra scempio e risata)./ E ci ritroviamo ancora/ nell'abbraccio avvolgente della scrittura/ del nostro volerci bene/ oltre ogni altra danza di Parole.

Angela De Leo

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Angela De Leo
Domenico Cara
Nino Fausti
Aliosha Amoretti

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del 14/01/2002

che dovrebbero aiutarci a capirne il significato e circoscriverlo nei termini che non falsifichino i sentimenti e non urtino le sensibilità, soprattutto di C la cui costruzione morale è molto forte e chiara per se stessa e tale deve essere per gli altri.

Sch. Mi dica quali sono questi limiti perché possa giudicarli e quanto incidono nella relazione dell'empatia.

Sin. Essere con l'altro guardando attraverso i suoi occhi, ma spesso analizzando e suggerendo è questa la condivisione, scegliendo un rapporto epistolare segreto, salvo quando l'attesa di A si fa spasmodica legata a quel filo che suggerisce il tempo ed il messaggio internet. Talvolta a lunghe frasi C risponde in maniera sillabica, talvolta impietosita si sofferma a descrivere il suo animo, ma un breve rivolgersi all'infinito.

Sch. Quello che mi dice scopre qualcosa di immaturo, quella corrispondenza non è piena, se si piega alle circostanze, se non fa tesoro delle confessioni, se cerca nuove vie per rinvigorire il contatto e poi subisce un fermo per poi riprendere quel gioco dell'animo che genera attesa e nell'attesa la sofferenza. E' un circolo che si nega per poi riprendere a ruotare. Non è raggiunta ancora piena empatia e si deve verificare se c'è la volontà. Forse le anime sono troppo dissimili, forse rincorrono traguardi diversi, forse la comprensione nell'altro immedesimandosi nei suoi sentimenti non è così sentita, come può essere un Narciso che specchiandosi si ama, o come un quadro che riflesso dell'animo abbellisce o imbruttisce a seconda l'apporto del suo soggetto vivente.

Sin. Per trovare quella congiunzione che porti gioia, perché questo è il traguardo di ogni ricerca, non è necessario annullarsi nell'altro ma cercare, aiutare se stessi e l'altro a determinarsi e costruire assieme qualcosa di grande, perché il mondo dentro sé ne concepisca l'essenzialità nella sua grandezza. E quel qualcosa deve essere buona, di servizio alla collettività, di onore alla patria, questo va cercando, lo dice C e questo viene condiviso da A. Pertanto si avviino a fare un lungo percorso assieme perché l'empatia si vada rafforzando e trovi la sua forma completa nella partecipazione. Io so che i neuroni del cervello che suggeriscono l'azione sono anche padroni della conoscenza e dell'esperienza. Qui l'azione è meno principe, ma vale la conoscenza e deve maturare l'esperienza con la consuetudine della parola. Quale è il pericolo? E' che se non c'è piena condivisione trasparenza dei successi ed errori e soprattutto dei sentimenti la costruzione diviene sterile e tende a frantumarsi, sarebbe un peccato se effettivamente i due si vogliono cercare.

Sch. L'animo umano è un mistero, talvolta dentro il male si nutre del bene e lo fiacca, è una sponda che si avvicina e si allontana, è una luce fatta di sogni, ma se la raggiungi hai trovato la pace. Consideri i seguaci della dottrina che scortica dallo spirito ogni immondizia e rende etero il pensiero, loro solo unici non hanno necessità della condivisione dell'altro, non hanno un Dio esterno, l'hanno dentro di sé e restano unici in eterno. Il Dharma di questi spiriti si basa su quattro verità. La retta condotta risiede nella linea mediana della

vita, evitando gli eccessi e gli assolutismi, il lassismo e l'individualismo.

Sin. Si li ho lette le regole fondamentali che deve seguire l'essere per raggiungere il Dharma, in coerenza con l'ordine dell'Universo, nella verità e nella giustizia. Proviamo a vedere se c'è una qualche correlazione almeno nel raggiungimento della armonia nello stato di coscienza con l'empatia o se sono in disarmonia con essa.

Sch. Le elenco le linee fondamentali introspettive che l'essere deve seguire se vuole raggiungere il Dharma, almeno in quella accezione che gli si dà a livello universale ed umanitario nel Brahmanesimo e nell'Induismo, comportamenti che consentono al Cosmo di mantenere il suo ordine. Lei sa che ogni corrente religiosa dà un'interpretazione propria al concetto del Dharma, per esempio per il Buddhismo nella sua forma non diversamente elaborata sono gli insegnamenti del Buddha a partire dal principio della sofferenza verso lo stato di illuminazione. Riflettendo sulla interpretazione data dall'Induismo, l'ordine del Cosmo è imprescindibile dall'ordine morale dell'uomo, d'altra parte è vero, le disobbedienze alle regole morali distruggono quest'ordine, come l'assassinio, la guerra di conquista, il furto, l'annullamento di ogni considerazione verso il prossimo, anzi il prevarcarlo al solo scopo di lucro, comportano disastri a livello di equilibrio della vita di tutto il creato. Ma ora ritorniamo a noi ed analizziamo le regole che portano al Dharma. La dottrina della sofferenza, l'uomo deve allontanare quegli elementi fisici e mentali che la causano, se vuole raggiungere quello stato di grazia, l'astrazione, che lascia libera la mente di guardare al bene come regola di vita.

Sin. Beh qui siamo lontani mille miglia dalla empatia! Questa è ricerca continua ad intro-svelare l'essere amato e come tale per definizione è sofferenza e si serve proprio di quegli elementi fisici (la bellezza, la grazia, la morbidezza) e mentali (l'intelligenza, la perspicacia, l'intuizione, l'immediatezza) che la regola della sofferenza vuole cancellati, resi evanescenti. Ma non si perde in questo modo la personalità dell'essere? Il buddha, perché sì, chi segue le regole diventa buddha, non acquista una identità comune? Forse era quello che voleva il Buddha.

Sch. Si sono d'accordo come occidentale anch'io penso allo stesso modo, ma dobbiamo inserirci in quel contesto di oriente dove le sensazioni hanno altri filtri, dove la vita acquista una diversa trasparenza, dove uno vive se vivono gli altri allo stesso modo, per lo meno nel tempo addietro, dove la natura ha altre forzature sulla sopravvivenza, spazi, vette, di altre dimensioni, una natura non ostile ma ampia, con un contatto più immediato con il cielo e allora potremmo comprendere quella filosofia del distacco, che dà pace e serenità all'animo altrimenti angustiato. Passiamo alla seconda e terza regola, la dottrina della impermanenza, l'essere è fin dalla nascita un aggregato di elementi fisici e mentali ed è quindi soggetto alla decadenza e alla estinzione quando questi cessano e ugualmente la coproduzione condizionata, ossia il meccanismo di causa ed effetto che lega l'uomo ad essere attaccato agli elementi che causano

sofferenza. E questi sono gli elementi condizionanti la sofferenza, siamo d'accordo, l'uomo soffre in quanto elemento ordinato di causa ed effetto e la maturazione dell'oggetto che crea o che contribuisce alla creazione, proprio perché legato ad una esistenza che avrà un fine porta all'angoscia, pensiamo non solo alle nostre opere, ma alla vita regolata da questo meccanismo esistente per la natura umana di noi genitori, dei nostri genitori, dei nostri amici, dei nostri figli, del nostro vicino e lontano, tutto ha un tramonto, e come tale è fonte di angoscia, soprattutto per chi, come per il Buddha, è presente nell'animo l'assenza di un Dio eterno ed immutabile, Dio che invece per chi crede trasferisce la vita in un elemento impalpabile ma senza confini. Qui subentra un altro concetto quello della fede su cui non voglio addentrarmi in questo momento. Comunque lei che ne pensa della correlazione di queste regole con l'empatia.

Sin. Qui siamo più vicini perché sono gli stessi elementi che condizionano la ricerca, il fine, il mezzo, la causa che portano a considerare l'essere oggetto d'amore pur nella sua esistenza terrena quindi limitata, con le sue definizioni, i suoi problemi, le sue memorie, le sue scoperte, le incertezze, le noie, gli affetti, le glorie e le pene, e l'empatia ricuce assieme le stesse nostre sensazioni nel tentativo o passione dell'armonia.

Sch. Ma qui il Buddha trova l'escamotage nella dottrina della vacuità che si rinforza e si basa sulla inesistenza di una proprietà intrinseca nei processi che formano la realtà e sulla stretta interdipendenza degli stessi. Non c'è, non deve esistere la correlazione tra causa ed effetto, l'uomo si deve svincolare da questo meccanismo inesistente nella realtà, ma creato e reso concreto ed accettato come includibile solo dall'uomo, non dalla bestia, pertanto se non c'è tanto vale non crearlo perché è fonte di dolore. Siamo molto lontani dalla empatia, mio caro, e per questo tu non sarai mai un buddha, tu legato al mantimento, alla realtà concreta delle cose e alla loro deduzione logica e imprescindibile.

I due filosofi di epoche così diverse sciolsero così le loro discettazioni, l'empatia vale solo qui tra noi, essa è un dramma, anche nel termine più esteso della parola, cioè lotta, sussistenza alla sconfitta e grido alla vittoria, per l'uomo che non riesce perché non può o glielo impediscono le volontà le circostanze, a formulare una proiezione esterna del sentimento e si lascia drammaticamente legare da quel sentimento vago ma bruciante. Ma sicuramente in quella filosofia dell'astrazione e della introspezione c'è del buono per l'adepto, che regge il globo nel suo ordine predisposto, ma bisogna entrarci in punta di piedi e non come quelli che si buttano a corpo morto, di punto in bianco rinnegando tutta la storia che ha costruito il nostro animo, aspirando a pieni polmoni quel misto di oriente e mistero come di una scoperta improvvisa di una altra sussistenza.

Antonio Scatamacchia

UN RITROVARSI NELLE ESTRE- ME COSE

La storia delle obliquità è fiaba primordiale, nelle cui origini si ritrovano ignoti veltri ed elfi.

In attesa che un fiume porti l'anima nostra alla purezza della foce tra profumi salsi e decisi.

Il mal di gola teme sempre l'avidità? Il suo sapore scelto è desiderio fondo?

E dunque, quel sesso che geme, implora l'occhio in falsa discontinuità.

Come gli uccelli, i poeti insistono nel proprio assiduo volo invidiandosi velocemente, e anzi senza guardarsi nei furibondi occhi. Ma i possibili lettori non scelgono i loro versi (come i critici che di poesia non se ne intendono, e guidano a casaccio la loro ricerca vanesia). Tutta la fantasia del mondo occupa intanto un sonno-lento cespuglio che aspetta per se stesso qualsiasi vento!

I nostri mari, i nostri mali, le diffuse lacerazioni, gli squarci di sangue erogati in estri protettivi.

Le "riscoperte" annunciate di fresco hanno date appese in ogni filo di memoria a cui si aggiunge una confidenziale ripetizione.

L'indifferenza del pastore ha scelto spesso, per i suoi silenzi, l'agnello che non ha ancora imparato il leit-motiv del belato latteo e lamentoso.

Il meno abita sotto terra, e intanto non rifiuta il mite accatastarsi in superficie.

Il fascino verde dei monti e (in sordina) degli aspri luoghi ci permette di scrivere poesia non servile e rozza, in una condivisibile lettura di seta, toccare con essa il tempo costretto alle varie realtà in migliori enigmi per le necessità dell'immaginazione.

L'afa rifiuta i nostri iridati sudori e noi il denso e quieto assalto della pietra focaia, che ci invade e ci accompagna come per estrema unzione sotto il sole temuto a incisive falde.

La ciglia spenta che si affaccia dall'occhio per salutare l'alba ignota.

Pronte parole per le prospettive, tutt'altro che svelte nel loro esile entusiasmo.

Tornerò bambino quando mi darai le caramelle sottratte al mio forziere presente nella festa.

A capo chino accetto ogni sofferenza, perduta l'innocenza di possedere il mio spirito intenso.

Domenico Cara

La peste non è nera ma umida e rossa, sul corpo inventa la sua geografia, poi muore come tutte le piaghe fatte grumo che punge.

La fluente maestà dell'endecasillabo libera sogni, suoni, colori, ed interviene con l'engagement come il più narrativo, tutt'altro che precipitoso.

Per più recriminazioni il discorso si riavvia senza stanchezza, giorno e notte e via via biondo.

Uno e più estri per meglio aggiornare le proprie identità barocche, le diverse finte apatie.

Dal piedistallo nessuno canta per l'amore verso gli altri e gli stessi clamori non durano molto. Il dio nascosto ha tenui luci, e il pianto di chiunque abbia dimesse potenzialità per salvarsi.

Le coordinate vibranti riservano a tutti respiri docili e sicuri, salmi in volo d'aria, ali fittizie.

Se qualcuno crede di aver ragione la psiche si esalta, quindi si altera, riscrive calmi effetti.

Le responsabilità a un certo punto lucide e perentorie diventano buffe opinioni, travagli.

Senza peli sulla lingua, la questione di una conversazione intima è diventata scioglilingua di arbitri e di cancellate moralità, accostata all'elezione libertina che l'attraversano secoli e improprie figure.

Quel deserto paese che le nuvole gonfie e nere hanno reso alluvionale e spinto a un'intensa disfatta di domestiche cose (da salvare).

Ogni disgusto sa fare a meno di un labbro leporino, la cui smorfia travisa l'identità di qualsiasi dire o volto ebbro.

Il velo delle lacrime ha trafitto i suoi pensieri desolati o sbalzati come sovrappeso in emotiva dismisura.

Gialli rosari di datteri, immaturi senza angoscia, continuano a decorare la già alta e ormai declinabile palma sul lungomare, ed è il cuore (insieme alle altre) del paesaggio marino, razionale.

L'immenso non è soltanto straniero uomo del nostro tempo, che qui e Ovunque più che vasto, è senza intese col vicinato.

Le opportunità, quando diventano scrocco da non lasciare affatto.

Dal piedistallo nessuno canta per l'amore verso gli altri e gli stessi clamori non durano molto. Il dio nascosto ha tenui luci, e il pianto di chiunque abbia dimesse potenzialità per salvarsi.

Le coordinate vibranti riservano a tutti respiri docili e sicuri, salmi in volo d'aria, ali fittizie.

Domenico Cara

Da Aforismi, pensieri e opinioni, volti del mondo

L'arcobaleno

Ti inseguo sulla collina mentre i colori baciano la terra per amicizia sospesa nell'arco teso del cielo, giunto lì dove ti allontani della mia vista fai inappagato desiderio, quel limite irraggiunto sospinge a guardare in alto oltre il segno per cercare nell'idillio il Dio.

Antonio Scatamacchia

La presenza

lo guardavo attraverso un vetro perché lo sguardo fosse discreto i fiori di campo ne illuminavano le consonanti dell'aria che vi s'adagiava fresca di rugiada, quel prato era la mia meta, lo amavo e lo rispettavo in tutta la sua armonia di colori ma qualcosa mi diceva che la mia presenza si faceva invasiva, sostituivo a quelle diffrazioni di luce l'ombra del mio desiderio, mi accorsi che l'erba appassiva lo sguardo spingeva l'aratro su un terreno di pietre, la varianza del mio volere aveva annullato quella forza che lo faceva vivo e verde. Decisi di allontanarmi era alla ricerca di un altro sole che ne illuminasse le viscere in quel terreno difficile.

Antonio Scatamacchia

Ditirambo: Contraddizioni figurative

Acerba come uva d'agosto matura come fico a settembre, la vedi arrivare luna che trascorre dietro bianche traslucide nubi fa luce a se stessa in brani di cielo e ai bordi di nubi, la scopri sorgente nascosta di freschi zampilli la voce riporta frastuono di tuono quando aria è serena.

Antonio Scatamacchia

Mosca Ologrammica - Artplay - Stereoskop

Mosca mi piace tantissimo, pur essendo taluni posti lugubri, altri squallidi e via dicendo (ma questo c'è in tutte le città - in fondo - pure in quelle più belle), ha dei posti abbastanza gradevoli, e poi a livello panoramico globale dà (almeno a me) delle sensazioni positive, forse c'è anche per sposare una scelta (graduale e/o indotta) di andarci a vivere (mettere su famiglia etc.).

Nel particolare (e per motivi diversi) mi piacciono alcuni determinati posti, quartieri, ognuno per qualche determinato motivo.

C'è un quartiere a Mosca abbastanza malinconico, ma di una malinconia positiva (o costruttiva).

Nella zona di una delle nove stazioni ferroviarie principali, il Kurskiy 'Vokzal' c'è un'atmosfera permeata di stress nel senso più deterioro del termine (ambulanti, senz'altro, prostitute).

Incamminandoci da lì, verso la strada che costeggia la tua destra (trovando la stazione di fronte con alle spalle l' "Anello dei Giardini"), e poi svoltando a sinistra sotto il ponte ferroviario delle destinazioni locali, ci sembrerà di entrare in un altro mondo.

Il Ponte è pieno di graffiti astratti, una volta attraversato... è un altro posto, un altro mondo, regna la tranquillità, sembra un mondo pieno esclusivamente di intellettuali e studenti (specie perché stiamo andando verso

l' Artplay - ma su questo ci torniamo dopo).

Qui sembra un sito che - ologrammicamente - attraversa trasversalmente il Tempo. Qui c'è la Mosca di ogni età, persino quella del periodo in cui Mosca non arrivava fin qui. C'è la Mosca odierna... e tante altre 'Mosca'. C'è anche tanta Mosca del periodo Sovietico con tutto ciò che, nel bene e nel male, comporta. Ma, se svitati decenni fa qui non era esattamente un posto dove respirare a pieni polmoni, oggi c'è l'intelligencija, i giovani gli studenti. Questa zona sembra sopravvivere - vaccinatissima - ad ogni periodo turbolento ed è, - in un certo senso - sempre uguale. Quando si entra in questa zona, il tempo sembra non essere passato, o forse è più consono asserire che entri in un Ologramma, Integrale dei vari periodi.

Non si sa in che periodo della Storia ci si trovi e forse non importa. Questa zona è dotata di una sorte di "emigrazione interiorizzata" oppure (detto più banalmente) di resistenza passiva.

Qui ci sembrerà di entrare in una roccaforte e sento di fregarmene di cosa avvenga qui intorno e nel mondo.

Quando si entra nell' Artplay la sopra riportata sensazione è accentuata.

Innanzitutto, cosa è l' Artplay? Sia in Russia che in altri paesi nel mondo vi sono delle fabbriche dismesse che vengono utilizzate molto spesso per creare degli spazi. L' Artplay occupa uno spazio una volta appartenuto a delle fabbriche, ed ancora prima ad altre fabbriche, e tutti assieme appassionatamente, trasversalmente al tempo si ritagliano questa atemporalità.

Anche se la zona in questione è abbastanza impregnata di periodo Sovietico, ed anche se detto periodo non era esattamente un tempo adatto per respirare a pieni polmoni, l'intelligencija ha avuto un approccio intriso di ironica bonarietà e atemporalità, utilizzando questi spazi senza turarsi il naso o disinfettarsi dai fantasmi del passato, ma integrarci sopra del suo che è altro dal periodo in questione, ma non si contrappone ad esso.

L' Artplay (anch' esso) è uno spazio per l' arte, la letteratura, la cultura in genere, il cinema, la musica, il teatro, locali, club o, talvolta, spazi più marcatamente inclini al commercio, musei, attività scientifica, attività di meditazione, spazi autogestiti (Squatters) e quanto altro c'è di buono. In questi spazi vi sono iniziative di ogni tipo, ci sono anche negozi (magari non economici, poiché - appunto - per clienti particolari), ci sono i pub, i bar e via dicendo. A scanso di equivoci, non c'è (purtroppo) nessun tipo di Trionfo dell' Anticapitalismo, però la cosa è compensata da un contesto abbastanza piacevole che rende la nostra vita migliore.

In fede a questo contesto, ci sono iniziative interessanti.

Io sono amico di Antonio (Junior) Gramsci (nipote del-

l' Antonio fondatore del P.C.I.). Antonio junior è un tipo geniale e poliedrico; è biologo, musicista e quanto tantissimo altro, filosofo (perché no?), matematico etc. Musicista e' dire poco, suona al Teatro, e' insegnante di percussioni, suona tutti i tipi di strumenti possibili e immaginabili, suona musica Rinascimentale e tante altre cose. Antonio è uno che si trova impegnato e sta in giro con gli strumenti musicali (o altro), tutte le santissime sacrosante 16-18 ore giornaliere di cui la natura ci dota nell' essere attivi. Un po' per questo, un po' perché anche io (anche se mooolto di meno) sono spesso preso dalle cose che ho da fare nonostante la nostra forte amicizia, ci vediamo raramente (nel 2015 ci siamo visti meno di dieci volte).

Due parole ancora su Antonio, ha trovato una interconnessione tra l' algebra ed il ritmo musicale, ed in merito ha pubblicato un suo

lavoro scientifico.

Torniamo a noi. Ci sentimmo finalmente per telefono e mi disse di questa iniziativa (di ieri) a cui era stato chiamato, e mi disse di venire.

Tantissima gente vede in lui un valido collaboratore (specie nel contesto musicale) e così che lo hanno chiamato per farlo suonare, durante la festa indetta per la cerimonia di apertura della rivista a sfondo Mistico: "Stereoskop".

La serata è stata interessante, simpatica direi.

Io e Antonio poggiamo su fondamenta più pragmatiche (razionalistiche), io - ad esempio - vedo negli Astri un oggetto serissimo di studio (premetto che non conosco, ma intuisco l'Astrofisica) e non lascio assolutamente spazio alla metafisica ed alle volate esoteriche.

Questa rivista, capisco io, ha molti contenuti Hinduisti, Buddhisti.

I praticanti di queste due religioni li sento abbastanza vicini (anche se non del tutto).

Ad un certo punto penso che abbiano avuto una pulsione contro il mondo tradizionale (ed anche - e pure qui io mi associo - contro la situazione corrente in loco...) che li ha spinti (figurativamente - e non solo -) sulle rive del Gange.

La visione mia di questo mondo è abbastanza positiva, ma alcuni angoli del mio modo di vedere il mondo ed oltre (come dicevo pocanzi) li conservo tali.

Io sono ateo dalla nascita, ma non disdegno la speculazione Filosofica e Teologica, provo simpatia per qualsiasi religione purché non mi si avvicini troppo (vedere non toccare); tuttavia, le Religioni Orientali le rintengo a bassissimo (nullo) tasso di "aggressività", io con dette religioni posso coesistere.

Oltretutto ho degli amici pure a Roma (nel Mio "Gruppo Rock" - gruppo di tifosi della Lazio di cui io stesso ne faccio parte -) fanno riferimento (in modo - comunque - piuttosto laico, direi io) al Buddismo ed all' Hinduismo e dato che quello che fanno (ad esempio) Marco e Fabrizio (due 'Gotha' del nostro: "Grupporock - Lazio"), a me va tutto bene, posso concludere che io mi ritengo simpatizzante Buddista (e Hinduista).

Inutile dirvi che di ciò che ho visto ho capito poco (forse non

c'era nemmeno la voglia di capire tanto e tutto), d' altronde un Gotha che è intervenuto ci ha detto proprio così: "Guardate e non cercate di capire, che la comprensione di una cosa ostacola la fluibilità", non male come pensiero tutto sommato. C' erano dei bei disegni geometrici proiettati su di uno schermo, ed io, quando tentavo di razio-

nalizzare andavo in paranoia, quando smettevo, ero rilassato, anche davanti un bel thè (un thè comunque col sapore particolarissimo, forse al quale non sono abituato, ma è un thè candito e sincero). La gente che stava lì seduta ai tavoli rideva e chiaccherava (la qual cosa si sposa bene con una religione estremamente alla mano). Oggi pure ripensai a quelle parole, forse sono state (per un futuro) un consiglio d' Oro, pure per me, poiché, spesso, io, per capire tutto sino in fondo, mi sono un po' rovinato la vita. La mia sete (a scoppio ritardato, trapassati remoti i miei anni da studente) di conoscenza è anche mia ottima compagna, ma talvolta devo lasciare un attimino in pace questa parte Sinistra del mio povero bistrattato cervello.

In tutto questo vedo un po' Osho. Un mio caro amico, Stefano Durante, mi regalò un bel libro, scritto dalla sua mente fervida "Con o senza di te". Nella mia vita non ho letto tantissimo, quindi un mio apprezzamento può anche essere abbastanza relativo, ma questo libro di Osho rientra tra quella decina di libri che più mi hanno dato del "Tu".

Oltretutto lui fa coesistere bene un contenuto Fideistico, senza però dimenticare almeno alcune peculiarità della realtà e quando - figurativamente - ha preso in mano il cannocchiale, ho visto in lui un conoscitore abbastanza efferrato anche del cosmo (materia che non è troppo stra-amata dai non addetti ai lavori).

Ieri un po' (non tantissimo), ma un po', ho percepito il Pensiero di Osho.

Ad ogni modo, la gente mi è sembrata splendida, anche se non ho avuto la possibilità di conoscerla in modo approfondito, mi sono sembrati comunque tutti abbastanza gentili ed anche molto simpatici.

Così che, ad Aless Maniuk (della rivista 'Stereoskop') feci una breve intervista (in Inglese), semplicemente chiesi di raccontarmi in breve: lui mi parlò per meno di un minuto ma disse cose molto importanti.

Aliosha Amoretti